DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Consigliamo a Pella e a Tremelloni la lettura del rapporto economico dell'ONU

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 160 | MERCOLEDI' 6 LUGLIO 1949 | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Liberali allo Zoo

Manlio Lupinacci non sono in pochi a conoscerlo: rappresentante di un caratteristico tipo di «Liberale di destra», ebbe una certa notorietà ai tempi del «referendum», quando di lui si disse essere stato *uno fra gli ottimi* dei tanti consiglieri di cui Umberto si giovava.

La sua fama, dopo la partenza di Umberto, scemò. Ma a risollevarla contribuì la sua elezione a consigliere comunale, e la sua nomina ad assessore ai giardini, con incarichi di soprastante alla flora e alla fauna della Capitale. Si gridò, negli ambienti liberali naturalmente, al prodigio. Ecco che la vecchia classe dirigente tira fuori le unghie, mormoravano le masse liberali tra un tè e l'altro in casa Carandini. Chi ha detto che s'è spento il vecchio ceppo del Cavour diplomatico e amministratore? Ecco qui un Lupinacci, fine saggista, acuto politico, sferzatore elegante che saprà dimostrare di possedere in pieno le qualità necessarie per essere un ottimo amministratore. Il gioco piacque e ci fu chi trasse da questo episodio la conferma che la vecchia classe dirigente dei Sella, dei Minghetti, degli Spaventa era ancora viva e vegeta. Ma purtroppo un gioco è un gioco e un Lupinacci è un Lupinacci. E dove non sarebbe caduto un custode del circo Barnum, è caduto Manlio Lupinacci, fine intenditore di società umane da rimettere a posto, acerbo critico del socialismo, che però si è dimostrato incapace di elaborare, una volta strappato al caffè e al salotto e messo a un posto di direzione, un benchè minimo piano per la difesa degli interessi dei suoi amministrati. Che questi fossero jene e scimmie invece che uomini, poco monta. La sostanza rimane e il mezzo miliardo di danni pure. Altro che vecchia classe dirigente sempre in gamba e sempre sulla breccia!

La società aveva fornito al fine saggista e moralista la possibilità, veramente unica, di fare qualche cosa di serio e di compiere una funzione socialmente non disprezzabile, dandogli l'incarico di provvedere al mangime e alla salute dello Zoo di Roma, delizia dei fanciulli, e questa possibilità il Lupinacci se l'è mangiata. Dato poi che non si trattava di risolvere i problemi dell'Amministrazione dello Stato, ma soltanto quelli dell'amministrazione del Giardino Zoologico, era lecito attendersi da un uomo di così ampia levatura mentale un risultato un po' meno disastroso.

E invece no. Con fierezza e austerità minghettiana egli assicurò i suoi salotti che l'ora del liberalismo moderno era suonata e che era finito per sempre il mito del liberale *buono soltanto a far* chiacchiere e a sofisticare.

Poi, tra ieri e oggi, fulmineo, il crollo: dopo vari anni di oculata gestione di un membro della vecchia casta dirigente, lo Zoo di Roma è totalmente distrutto.

Stroncati dalla moria, come polli di un malcauto allevatore, cadono sulle ginocchia zebre, giraffe, bisonti, rinoceronti, antilopi, giaguari, jene e dromedari. E dentro i recinti del Giardino Zoologico di Roma, di pari passo con il guaiolare e il muggire delle fiere colpite a morte, scompare definitivamente il mito del «saggio amministratore» cavourriano che il povero Lupinacci aveva tentato di rinnovellare.

Fa tristezza incrudelire sui vinti: come si fa a non aver pietà di un fallimento così triste, come si fa a non volgere turbati il capo da un'altra parte al vedere in fondo a quale buco è caduta la classe dirigente che prende a suoi tutori i Cavour, i Sella, i Minghetti, gli Spaventa e che si è ridotta a fallire, non diciamo sul piano delle amministrazioni comunali (che a tanto non può perchè nessuno gliene dà la possibilità), ma addirittura sul piano dell'amministrazione dei giardini zoologici?

S'era pensato un tempo che fosse venuta per la vecchia classe dirigente l'ora di cambiare scettro e di lasciare il governo degli uomini per quello delle più arrendevoli bestie da giardino. Ma ormai anche questo è troppo audace pensiero: neppure al cimurro delle zebre sa provvedere la vecchia classe dirigente italiana.

Povero Lupinacci! Con che faccia si ripresenterà ai suoi elettori, con che faccia disquisirà ancora di mondi interi da fare e da rifare, di idee che vanno e di idee che vengono, questo austero e fallito bestiario che non ha saputo neppure curare in tempo il raffreddore maligno ai suoi amministrati!

Neppure le zebre, ormai, potranno dargli più ascolto!

MAURIZIO FERRARA

UN ALLARMANTE RICHIAMO ALLA REALTA'

La crisi economica occidentale documentata in un rapporto dell'ONU

Arresto nello sviluppo della produzione e aumento della disoccupazione Solo nell'URSS e nelle democrazie popolari la produzione è in costante aumento

NEW YORK, 5 (*Tass*). — La Segreteria dell'ONU ha pubblicato la prima parte di un rapporto sulla situazione economica mondiale nel 1948 e nel primo trimestre del 1949. In esso si ammette che la situazione economica mondiale, specialmente quella degli Stati Uniti, è peggiorata.

Nella seconda metà del 1948 e nel primo trimestre del 1949 si è verificata una svolta nello sviluppo economico del dopoguerra. Per la prima volta dalla fine della guerra si è registrata una caduta dei prezzi, un'interruzione nella espansione della produzione ed un aumento dei disoccupati in molti Paesi. Un notevole aumento nel numero dei disoccupati si è osservato all'inizio del 1949 in molti Paesi dell'Europa occidentale e negli Stati Uniti. Per la prima volta dalla fine della guerra sono apparse tendenze deflazionistiche sotto forma di riduzione dell'attività economica o di fattori che comportano una simile riduzione.

I dati citati nel rapporto indicano che il numero dei disoccupati nel primo trimestre del 1949 è aumentato di quasi il 70 % in confronto all'ultimo trimestre del 1948. In Italia, il numero dei disoccupati ha raggiunto i due milioni e nelle zone occidentali della Germania supera il milione; la Gran Bretagna contava quasi 400.000 disoccupati alla fine del primo trimestre del 1949; nel Belgio circa il 12 % di tutti gli operai erano senza lavoro alla fine del marzo 1949.

Di pari passo con l'espandersi della disoccupazione, il costo della vita continua ad aumentare in molti Paesi.

Dopo aver rilevato che l'aumento della produzione nel periodo postbellico fu possibile per il fatto che durante la guerra molte richieste di prodotti di consumo e di macchinario erano rimaste insoddisfatte, il rapporto osserva che attualmente tali richieste sono in gran parte scomparse per l'esaurimento dei risparmi della popolazione.

Nel 1948 si è verificata negli Stati Uniti un'accumulazione delle merci che non hanno trovato sbocco. Il problema della vendita dei prodotti è divenuto particolarmente grave negli Stati Uniti, in Belgio, in Italia e nelle zone occidentali della Germania. Anche il livello di consumo per capita è al disotto di quello registrato prima della guerra in molti Paesi capitalistici.

Il rapporto informa che la produzione industriale in tutti i Paesi del mondo (inclusa l'URSS ed i Paesi di democrazia popolare) è stata nel 1948 dell'11 per cento superiore a quella del 1947 e di un terzo al disopra del livello del 1937.

L'analisi dei dati contenuti nel rapporto indica tuttavia che mentre nell'URSS il volume totale della produzione industriale è stato nel 1948 del 27 per cento superiore a quello del 1947, negli Stati Uniti, ad esempio, tale aumento è stato solo del 3 per cento. Nel primo trimestre del 1949 la produzione industriale degli Stati Uniti è diminuita del 5 per cento, quella della industria meccanica, in particolare, del 9 per cento, mentre la produzione industriale dell'URSS è aumentata del 23 per cento in confronto al periodo corrispondente del 1948.

In Europa, al di là delle frontiere dell'URSS, la produzione industriale è rimasta al disotto del livello del 1937.

Vi sono indicazioni che nel 1949 sarà difficile per la produzione industriale europea ad eccezione dell'URSS di mantenere lo stesso ritmo di sviluppo del 1948. Il livello di produzione nel secondo semestre del 1948 è stato al disotto di quello del primo semestre dell'anno stesso; i dati relativi ai primi mesi del 1949 indicano pure una diminuzione generale.

Nel 1948 la produzione agricola dei Paesi dell'Europa occidentale (ad eccezione dell'URSS) e dell'Asia è stata inferiore a quella di anteguerra. La produzione europea di grano era del 13% inferiore alla media annuale registrata nel periodo 1934-38, mentre nell'URSS la produzione di grano raggiungeva nel 1948 il livello d'anteguerra.

Si rileva nel rapporto che malgrado il fatto che la produzione mondiale di derrate alimentari abbia aumentato considerevolmente, il consumo pro capite nella maggioranza dei Paesi è rimasto al disotto del livello prebellico.

La lotta per i mercati si intensifica. Nel 1948 gli Stati Uniti si sono accaparrati molti mercati stranieri, precedentemente dominati dalla Germania, dal Giappone e dalla Gran Bretagna. Essi esportano oggi in tali mercati per un volume doppio in confronto all'anteguerra. In pari tempo, le esportazioni di Paesi quali la Svezia, la Norvegia, l'Austria ed altri sono considerevolmente diminuite in confronto al periodo prebellico. L'eccedenza delle esportazioni americane sulle importazioni crea sempre crescenti difficoltà per il finanziamento delle esportazioni dagli Stati Uniti. Quale conseguenza di ciò e malgrado il fatto che le esportazioni americane siano finanziate conformemente al piano Marshall, tali esportazioni hanno registrato un declino dal 1947. La percentuale delle esportazioni degli Stati Uniti sul mercato mondiale è diminuita dal 26% nel primo trimestre del 1948 al 21% nel quarto trimestre dell'anno.

Il rapporto precisa che il commercio tra i Paesi dell'Europa occidentale ed orientale è stato nel 1948 pari solo al 42% del livello d'anteguerra. L'insufficiente commercio tra l'occidente e l'oriente è stato tuttavia accompagnato da un'espansione del commercio tra i Paesi dell'Europa orientale, tra questi Paesi e l'Unione Sovietica. Nel 1948 questo commercio è stato pari al 288% del livello del 1938, mentre il commercio tra i Paesi dell'Europa occidentale è stato del 28% inferiore a quello anteguerra. Risulta evidente che l'espansione del commercio tra l'occidente e l'oriente potrebbe facilitare immediatamente lo sviluppo economico dell'Europa orientale come pure la fornitura all'Europa occidentale di talune materie prime che altrimenti dovrebbero essere importate da altri continenti.

PER PORTARE IL SALUTO DEI LAVORATORI ITALIANI

Longo e Secchia a Sofia alle solenni esequie di Dimitrov

Anna Pauker saluta la salma alla frontiera romena - La visita di Togliatti al Ministro di Bulgaria

In rappresentanza del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano partiranno alla volta di Sofia per partecipare ai solenni funerali in onore di Giorgio Dimitrov i compagni Longo, Secchia e Moscatelli.

Continua intanto alla Legazione di Bulgaria l'afflusso di rappresentanze del Partito, sindacali, delle organizzazioni di massa e di personalità democratiche che si recano a testimoniare il loro cordoglio per la scomparsa del capo della nazione e dei lavoratori bulgari.

Ieri si è recato alla Legazione il compagno Togliatti che ha porto all'ambasciatore bulgaro le condoglianze di tutto il Partito e sue personali.

L'arrivo della salma alla frontiera bulgara

SOFIA, 5. — Una delegazione bulgara, con alla testa il Generale Dobri, Ministro della pianificazione, si è recata questa sera a Giorgus, città romena sulla riva destra del Danubio, per incontrarvi la spoglia mortale di Dimitrov, proveniente da Mosca. La salma è stata quindi trasportata a Rusye, sulla riva bulgara del fiume, dove è stata tenuta una grande manifestazione alla quale hanno partecipato gli abitanti della città e dei dintorni.

Sul treno speciale del Maresciallo Voroscilov viaggiavano la vedova Dimitrov, il Segretario del Praesidium Supremo dell'URSS, Gorkin, l'Ambasciatore di Bulgaria a Mosca, Stella Blagoeva, ed Anna Pauker, Ministro degli Esteri rumeno.

Il treno che trasporta in Patria la salma di Giorgio Dimitrov era transitato oggi all'alba dalla frontiera romena. Lungo tutto il tragitto fino a Bucarest migliaia di lavoratori e di contadini hanno reso omaggio, a capo scoperto e sotto la pioggia, al Grande Bulgaro che ha ispirato il popolo romeno e la classe lavoratrice internazionale nella lotta per il socialismo e per il comunismo.

Alla frontiera romeno-sovietica, la salma è stata salutata da delegati del Partito Operaio Romeno e da rappresentanti del Governo, fra i quali il Vice Presidente del Consiglio Anna Pauker, il Presidente dell'Assemblea Nazionale bulgara Mintcho Neitchev, l'Ambasciatore sovietico a Bucarest Kavtaradse, ed eminenti personalità bulgare e romene.

A Bucarest, parata a lutto, il treno è giunto verso mezzogiorno accolto da migliaia di operai, dai capi del Partito Operaio Romeno, dal Governo e da membri dell'Assemblea Nazionale.

Il treno è indi ripartito alla volta della città bulgara di frontiera Rousse dove attendeva un treno speciale recante i capi del Governo bulgaro che accompagnano la salma di Dimitrov a Sofia.

Tutta la Nazione bulgara nel lutto più profondo piange la scomparsa del suo amato capo Giorgio Dimitrov la cui salma è attesa per domani a Sofia.

Per decisione presa dal Consiglio dei Ministri durante una sua riunione solenne, la salma del grande dirigente della classe operaia sarà esposta nell'aula del Parlamento dove il popolo lavoratore bulgaro verrà in pellegrinaggio a rendere l'estremo omaggio al «più grande bulgaro che sia mai esistito».

Il cadavere verrà quindi deposto nel Mausoleo appositamente eretto nel centro della città, davanti alla sede del Consiglio dei Ministri e la cui costruzione è stata iniziata nella notte fra domenica e lunedì e sarà completato entro giovedì.

La Segreteria della Federazione di Roma del P. C. I. interprete dell'unanime sentimento dei propri militanti, decide di dedicare la giornata di giovedì 7 luglio alla commemorazione del compagno Giorgio Dimitrov, eroico combattente della lotta antifascista, dirigente amato e stimato della classe operaia e del fronte unico socialista.

La Segreteria della Federazione invita tutte le organizzazioni di Roma a dare alla commemorazione un carattere solenne e di lotta, chiamando a partecipare ad essa gli operai, i lavoratori di ogni categoria, tutti i cittadini devoti alla causa della pace, della democrazia e del socialismo.

L'OFFENSIVA DEI FUORILEGGE IN PIENO SVILUPPO

Giuliano rafforza la banda con nuovi e provati elementi

Come si è svolto l'attacco alla caserma di Partinico - Quali sono le intenzioni del Vice-capo della Polizia Coglitore?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 5 — *Si può affermare ormai con assoluta certezza che Giuliano ha scatenato la guerriglia sulle montagne della Conca d'Oro.*

I conflitti a fuoco di Corleone, di Pioppo, di Montelepre, i sequestri di persone susseguitisi l'un l'altro nelle scorse settimane sono state le prime avvisaglie di questa nuova sanguinosa offensiva. Ma la polizia si illudeva di aver conseguito qualche successo con l'arresto di quattro fuorilegge. In realtà invece il banditismo, in questa prima fase di recrudescenza, ha dimostrato una insospettata vitalità ed una perfetta organizzazione. La banda di Giuliano, che la polizia riteneva decimata dopo l'arresto di Licari, dopo la cattura di Candela, di Terranova, di Cucinella, di Pisciotta, la morte di Passatempo e di Sciortino, è oggi più forte che mai, più temibile di quanto non lo sia mai stata in sei anni di attività. Nuovi elementi, nella più parte sconosciuti alla polizia, presumibilmente incensurati, impregiudicati, insospettabili, sono affluiti nelle file della banda, offrendo a Giuliano la possibilità di agire in quei luoghi dove meno la polizia se l'aspetta.

Il movimento delle bande armate in tutta la provincia è intenso e si estende da Carini a Montelepre, a S. Giuseppe Iato, a Corleone, a Pioppo e in ogni zona ritenuta fino ad oggi tranquilla. L'audacia dei fuorilegge ha sorpassato ogni limite. A Portella della Paglia, ad 8 km. da S. Giuseppe Iato, in una zona battutissima dalla polizia, 12 fuorilegge hanno atteso la camionetta con a bordo il commissario Lando e i 7 agenti di scorta. Hanno sparato a 10 metri di distanza sugli agenti, uccidendone 4 e ferendone 3. Poi hanno abbandonato i rifugi dietro le rocce e hanno avanzato a semicerchio sparando all'impazzata. Se un camion civile non si fosse trovato a passare per caso, la gola di Portella della Paglia sarebbe diventata la tomba di tutta l'equipaggio della camionetta.

Quegli stessi banditi hanno portato ieri la guerriglia nel pieno centro abitato di Partinico, rigurgitante di forze di polizia attaccando le caserme degli agenti di P.S. e dei carabinieri del battaglione rinforzi. Anche questa volta l'audace attacco è stato studiato nei più minuti particolari: due banditi hanno esploso alcuni colpi di pistola contro una pattuglia di agenti, provocandone la reazione e tirandosela dietro in un vano inseguimento per le strade di Partinico. Altri fuori legge (dieci? venti?), appostati dietro gli alberi del giardino pubblico, dove sorgono le caserme, e appiattati nelle vie traverse, hanno atteso con le armi spianate che altri agenti, attratti dalla sparatoria uscissero.

Un pattuglione, infatti, appena varcata la soglia del fabbricato, è stato violentemente assalito dal fuoco intensissimo dei mitra e dalle bombe a mano. La guardia scelta Giovanni Todescato, ferito alla gamba, è stata abbattuta. Gli altri, ventre a terra dietro il muricciuolo della caserma, hanno risposto al fuoco. L'accorrere dei carabinieri del vicino accantonamento e di tutte le forze di polizia dislocate a Partinico non hanno messo in fuga i fuori legge.

Ci sono stati 30 minuti di fuoco e nel corso del conflitto per ben due volte i fuori legge hanno tentato impetuosamente di oltrepassare il muro di cinta della caserma e di penetrare nel fabbricato; poi tutto è cessato e la banda si è dileguata disperdendosi nel dedalo di viuzze che portano in aperta campagna. A Partinico rimanevano soltanto le forze di polizia beffate e la popolazione asserragliata nelle case.

Con il gravissimo attacco di ieri notte Giuliano ha dato il benvenuto al vice-capo della Polizia Coglitore, che era partito da Roma in aereo subito dopo la notizia dell'eccidio di Portella della Paglia. Costui è un «vecchio conoscitore di cose siciliane», ex luogotenente del prefetto Mori. Le sue intenzioni, a quanto assicurano le autorità di Palermo sarebbero serie.

Se egli è un «conoscitore di cose siciliane» non avrà bisogno che noi gli ricordiamo due fatti: 1) l'arresto dei banditi De Lisi e Guarino, sorpresi nella casa del ricchissimo industriale Cassarà; 2) il deposito di armi scoperto nel solaio di un convento nelle vicinanze di Borgetto. Tutti i siciliani hanno tratto le debite conclusioni da questi fatti, ed hanno compreso una volta di più quali sono i «misteriosi legami» del banditismo. E' autorizzato Coglitore a trarre le stesse conclusioni? Oppure continuerà a parlare come tanti incoscienti, di «cerchio di fuoco» e di «agonia del banditismo»?

Per ora, purtroppo, i sistemi della polizia non sembrano in via di cambiamento. Oggi a Palermo, si sono svolti i funerali delle vittime di sabato scorso. Si sono svolti in maniera semiclandestina, come se quelle cinque giovani vite stroncate da una raffica bestiale non valessero i galloni solidi di qualche alto funzionario che rimane chiuso nel suo ufficio a studiare piani difensivi che non saranno mai attuati. Oggi a Palermo era giunto anche il sottosegretario agli Interni Marazza. Stanotte Giuliano gli aveva reso gli onori che spettavano al suo rango.

ALDO COSTA

IL GOVERNO SABOTA LE ISTITUZIONI PARLAMENTARI

De Gasperi respinge l'accordo tra governo, Parlamento e Opposizione

Un comitato senza poteri - Personalità democratiche si incontreranno oggi con i presidenti delle Camere per concordare la presentazione della Petizione

I luoghi comuni, anche in latino, sono sempre scoccianti. Eppure sono molto efficaci tanto che non sappiamo rinunciare al vecchio: «parturiunt montes et nascitur ridiculus mus», dovendo parlare della soluzione che il governo ha voluto dare al problema sul quale si è tanto discusso in questi giorni, al modo cioè di far funzionare efficacemente il parlamento. Nella riunione tenutasi a Palazzo Madama fra il presidente del Consiglio, quello della Camera, quello del Senato ed il ministro della Giustizia si è giunti ad accordarsi — secondo una proposta Bonomi — per riunioni più o meno regolari tra il sottosegretario alla presidenza onorevole Andreotti ed i vice-presidenti dei due rami del parlamento, per coordinare l'attività legislativa.

L'on. Gronchi aveva proposto riunioni con i capi-gruppo parlamentari in modo, se non altro, da stabilire contatti regolari anche con l'opposizione. L'on De Gasperi non ne ha voluto sapere. Si è mantenuto rigido nel rifiutare qualsiasi tentativo di accordo con l'opposizione, come ha sempre fatto e come aveva annunciato ieri alla riunione del comitato direttivo del gruppo parlamentare d.c. L'on. De Gasperi ha continuato a sostenere che «il governo deve essere libero» e che la sua «libertà» consiste nel mantenere ed approfondire il fosso che divide il parlamento ed il paese, senza tentare mai neppure il lancio di una passerella magari provvisoria. Di fronte alla posizione negativa dell'on. De Gasperi, la proposta dell'on. Bonomi è stata una transazione, che forse sarebbe stato meglio non fare, poichè in realtà nulla risolve.

Anche se sarà possibile, d'ora innanzi, regolare meglio la distribuzione dei progetti di legge tra il Senato e la Camera, questo sarà ben poco. Neppure le proposte fatte dall'on. Andreotti — per quanto assai poco accettabili da parte dell'opposizione — sarebbero sufficienti e ad ogni modo non sono applicabili senza un accordo con l'opposizione. Vi sono presso a poco 200 progetti di legge in sospeso dopo un anno di legislatura. Bisognerebbe che nel secondo anno nessun altro progetto fosse presentato, il che non è possibile. Per ciò fra qualche tempo i progetti di legge in sospeso saranno 300, un altr'anno saranno 400. Il governo lo sa ed allora?

Vuole *forse* il governo con questo lento insabbiamento dell'organismo parlamentare, dimostrare che la sola soluzione possibile sono i decreti-legge cioè esautorare il parlamento e concentrare ogni potere nelle sue mani? La sola spiegazione possibile del suo contegno è questa, malgrado tante belle frasi che l'on. De Gasperi ed i suoi partigiani prodigano sul loro sviscerato amore per il regime parlamentare.

Il problema rimane però urgente. Ne sarà discusso negli uffici di presidenza dei due rami del parlamento e quindi nelle assemblee plenarie. L'on. Bonomi dovrà riferire come egli abbia cercato di realizzare l'incarico datogli dal Senato con l'approvazione dell'o.d.g. Ruini-Casati-Paratore ecc.

L'opposizione intanto sviluppa la sua azione per portare in Parlamento la voce delle masse popolari in occasione del prossimo dibattito sul Patto Atlantico.

Oggi, una Commissione, in rappresentanza del Comitato di Coordinamento per la Petizione per la Pace, si recherà alle 11,30 dal senatore Bonomi e alle 12 dall'on. Gronchi per prendere contatto con i Presidenti dei due rami del Parlamento in vista dell'azione da svolgere per presentare alle Camere la Petizione popolare.

La Commissione sarà composta dagli on.li Lussu, Sapori, Cerreti, Gullo, Terracini e Smith e dal prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, dalla signora Ada Alessandrini, dal prof. Montesi e dall'avv. Zara Algardi.

Ieri delegazioni del Piemonte e dell'Abruzzo, oltre a quelle di Massa Carrara e di Rovigo hanno consegnato nuove firme per la pace raccolte nelle rispettive province al Comitato di Coordinamento per la petizione, nel corso di una manifestazione alla Casa della Cultura.

PRONTA RIPRESA DI COPPI NELLA SESTA DEL "TOUR"

Gli italiani dominano la corsa ma a Les Sables vince Deledda

La classifica generale immutata - Oggi primo giorno di riposo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LES SABLES D'OLONNE, 5. — *Una tappa che i «nostri» non hanno vinto perchè non hanno voluto. Leggete la cronaca: è tutta piena dei nomi di Coppi, Bartali, Magni, Martini, Pezzi, il quale ultimo all'arrivo mi ha detto: «Ho dato tutto per Fausto e Gino: di più non potevo fare...».*

Anche Martini si è battuto come un Leone. E allora perchè i «nostri» non hanno vinto? Perchè si sono lasciati imbottigliare prima della volata e non hanno tirato a sufficienza il collo a Marinelli, che nel finale s'era fatto staccare (primi sintomi della stanchezza dell'uomo scarabocchio?)

Eppure erano riusciti, tirando alla diavola il gruppo, a infliggere in pochi chilometri un paio di minuti di distacco alla maglia gialla. Ma questa, a cinque chilometri da Les Sables, ha ripreso contatto col gruppo, e la vittoria di tappa è andata al regionale francese Deledda, che, pratico di queste parti, ha saputo involarsi proprio in prossimità dell'arrivo, giungendo con un vantaggio di 12'' su Ockers e di 25'' sul gruppo.

Ma andiamo per ordine e iniziamo la cronaca dall'inizio.

La partenza da St. Malo è fissata alle 7,30, quindi altra levataccia. Oggi, per fortuna, il cielo è coperto da un tetto di nuvole.

Un po' di chiacchiere con i nostri ragazzi prima della partenza. Rossello è arzillo. Biagioni ha l'occhio vivo e la lingua lunga; dice: «Qui ci tirano il collo come tanti pollastri...».

Martini dice: «Però non c'è nemmeno il tempo di tirare il moccolo!» Milano, il pivello, non crede ai suoi occhi: «Il "Tour" non è una corsa a tappe: è una staffetta quattro per cento, cambio e via, cambio e via...».

De Santi non dice niente; De Santi cammina sempre con la testa sul manubrio. Via, via, via...».

E Coppi che cosa fa? è calmo, ride e scherza sulla sua disgrazia di ieri, però dice che non va bene. Malato? No: solo un'ammaccatura. Stanco? No. Sfiduciato? Forse. Coppi non risponde: Coppi al «Tour» è un rebus che non ha soluzione, e che lo rende interessante.

Il «rebus» Coppi

Tutta la Francia, oggi, parla di Coppi, l'uomo del giorno: è pubblicità. Coppi oggi corre sulla bicicletta della caduta che ha una forcella nuova. Buona fortuna, Fausto.

Non c'è tempo per le chiacchiere. E' giunta l'ora della partenza, che avviene senza fiori e senza applausi. Il «Tour» lascia oggi a casa Klabinsky, Berrendero, Ruiz, Pontet, De Korver, Lambrichs, Redolfi, Molineris e Longarica che ieri si sono perduti per la strada. Che «cotte» ha preso certa gente: Bobet piangeva!

Boulevard, ore 7.15; pronti, via, e fuga pancia a terra. Come ieri, come tutti i giorni: gli uomini del «Tour» sono fabbricati col ferro. E' Magni che dà fuoco alla miccia della corsa, e De Santis lo aiuta. Ma i belgi non perdono tempo: si buttano nella mischia a corpo perduto e provocano la «bagarre». La caccia si conclude a Dinant con la vittoria degli inseguitori. Un fuoco di paglia questa volta. Dinant è una vecchia fortezza. pic-

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

L'ordine di arrivo

1. DELEDDA (Sud-Est) che compie i 305 km. della St. Malo-Les Sables d'Olonne in ore 8.39'07'', alla media di km. 35.279 (abb.) un minuto); 2. Ockers (Belgio) a 13'' (abb. 0'30''); 3. Kubler a 25''; 4. Bartali; 5. Robic; 6. Sciardis; 7. Le Nizerhy; 8. Kint 9 Van Steenbergen; 10 Hendrich; seguono: 12. Pedroni; 17. Martini; 26. Magni; 27. Coppi; 35. Rossello, tutti con il tempo di Kubler. 37. Biagioni, Brignole, Milano, Perelli e Corrieri a 35''; 59. Pezzi a 2'29''; 63. Ricci, id.; 77. Pasquini; Ausenda e De Santi a 18'14''.

Ritirati: Serra, Syon, Hutmacher e Stettler.

La classifica generale

1. MARINELLI in ore 42 21'58''; 2. Magni a 14'58''; 3. Kubler a 15'02''; 4. Dupont a 16'29''; 5. Tacca a 18'40''; 6. Ockers a 19'54''; 7 Teisseire a 22'36''; 8. Bartali a 23'22''; 9. Cogan a 23'42''; 10 Camellini a 23'42''; ecc.

Gli altri italiani seguono a: 16. Sciandis a 27'47''; 22. Martini a 35'33''; 24. Coppi a 36'35''; 29. Biagioni a 37'23''; 41. Ricci a 45'27''; 44 Pedroni a 47'50''; 47 Milano a 49'00''; 60. Perelli a 1 6'32''; 63. Pezzi a 1.10'05''; 72. Pasquini a 1.22'46'' 75. Rossello a 1.28'04''; 76. Ausenda a 1.28'09''; 80. Brignole a 1 35'31''; 83. Corrieri a 1.43'14''; 85 De Santi a 2 1'44''

Il dito nell'occhio

Succo di limone

«Ormai sia gli americani che gli europei si sono convinti che il Piano Marshall non è sufficiente a ristabilire la normalità degli scambi, la normalità della vita e dei rapporti economici». Abbiamo citato dal Tempo *ma avremmo potuto citare* dal Messaggero, dal Momento, *dal* Giornale d'Italia e *dalla* Libertà

Dovete credere alle vostre orecchie. Stanno parlando proprio coloro che fino a qualche settimana fa magnificavano il Marshall quale panacea per tutti i mali. Ma adesso è venuto il contrordine americano: «Il Marhsall è superato. Buttare a mare». E loro buttano a mare, e osannano al nuovo cerusico, al nuovo mago, al semidio della Finanza mondiale: «Presentate le armi: arriva Snyder».

«Mezzo limone lo ha spremuto il Marshall — dice Snyder — L'altro mezzo adesso lo spremo io». E arriva in Europa per poter rifornire di succo di limone i banchieri americani assetati dalla calura.

«Guai a quello spicchio di limone che non vuole farsi spremere!» dice Angiolillo: «Se i progetti Snyder possono alleggerire l'Europa dal timor di trovarsi nel 1952 abbandonata a se stessa e possono inserire nel meccanismo del Piano Marshall un più organico e duraturo legame tra l'Europa e l'America, l'Inghilterra potrà agevolmente cedere i suoi sospetti».

E' inutile indorare la pillola troppo amara. Altro che «duraturo legame tra l'Europa e l'America». Qui si tratta di piazzare una nuova pompa aspirante, la Pompa Snyder, che possa far defluire dolcemente nelle tasche d'oltre oceano le poche monetine che albergano nelle tasche di qua dell'Oceano. Leggete bene il secondo punto di Snyder così come ce lo riferisce ancora il candido Tempo: «Un piano di investimenti americani privati di dollari nella zona della sterlina ed in genere nei paesi europei e nei loro territori d'oltre mare».

Ecco qua: l'operazione è semplicissima. Per farla con sicurezza — secondo loro — basta buttare un po' di dollari a fondo perduto nelle tasche dei pennivendoli nostrani. E loro sono disposti a giurarvi che se l'Europa va a catafascio la colpa è tutta dei portuali inglesi e dei braccianti italiani.

ASMODEO

PER UN MIGLIORE CONTRATTO DI LAVORO

500 mila tessili hanno scioperato compatti

Un'agenzia ufficiosa annuncia sfollamento e orario spezzato per i dipendenti statali

Concluso con un importante successo lo sciopero dei marittimi, un'altra grande categoria, i tessili, è scesa ieri in lotta. Mezzo milione di lavoratori tra operai e impiegati si sono astenuti dal lavoro per la durata di 24 ore in seguito al rifiuto opposto dagli industriali di migliorare il contratto di lavoro che è uno dei più ingiusti. Dalle notizie pervenute alla segreteria della F.I.O.T. risulta che lo sciopero ha toccato in tutte le province e nelle varie aziende de la percentuale del 100 per cento. Da Torino a Biella, a Genova, a Como, a Varese, Udine, Vicenza alle fabbriche della Toscana fino a Napoli e Salerno tutti i tessili hanno confermato la forza unitaria della categoria

Sul problema degli statali una nota ufficiosa di una agenzia notoriamente ispirata dal Viminale è venuta a confermare le informazioni pubblicate ieri da *l'Unità*. L'agenzia comunica infatti che «ben il 45% delle entrate statali è assorbito per le retribuzioni dei dipendenti dello Stato. In complesso i dipendenti dello Stato percepiscono da 62 a 63 volte le retribuzioni dell'anteguerra (testuale). Negli ambienti governativi, continua l'agenzia, non si esclude che il trattamento economico dei dipendenti statali non sia dei migliori, ma si afferma che ciò è dovuto al fatto che si è verificata durante la guerra una elefantiasi della burocrazia. E' necessario pertanto riordinare la burocrazia italiana e dare ad essa un diverso tono. Tuttavia il governo è deciso ad accordare un modesto miglioramento al trattamento dei dipendenti statali con decorrenza 1. luglio».

A parte il tentativo puerile di far passare per «elefantiasi della burocrazia» il colossale aumento dei quadri della polizia, attraverso questa nota il Viminale scopre il vero contenuto della legge che Giovannini si appresta a presentare al Consiglio dei Ministri di domani. «Modesti miglioramenti» accordati a prezzo dello sfollamento *dei quadri e, se sarà possibile, del*l'orario spezzato.

Prosegue intanto in tutta Italia l'agitazione degli operai dell'industria edile e laterizi mentre continuano le trattative per l'industria del cemento.

Domani a Milano si riunisce il Comitato di Coordinamento interregionale della F.I.L.E.A. per il Nord, la Toscana e le Marche per decidere l'inasprimento della lotta che potrebbe sfociare anche in uno sciopero generale. Una notizia assai significativa giunge intanto da Genova dove il secondo Congresso nazionale della F. I. L. E. A. si è chiuso con una grande vittoria della corrente di Unità Sindacale che ha riportato la maggioranza assoluta, con 28.870 voti pari al 63%; ai socialisti sono toccati 15.141 voti, ai cristiani unitari 871, ai saragattiani 307.

Scandalo alla vigilia del Congresso liberale

Alla vigilia del Congresso del Partito liberale, annunciato per il 9 luglio, si parla di un grosso scandalo: in taluni ambienti del Partito si afferma infatti che alcune Federazioni liberali si presenterebbero al Congresso con un numero di iscritti molto superiore a quello effettivo. Le Federazioni di Napoli, Lecce, Messina e Benevento avrebbero proceduto a un tesseramento falso e a iscrizioni fittizie. Il senatore Lucifero avrebbe chiesto un rinvio del Congresso: se il rinvio non dovesse venire accordato, l'esponente della corrente contraria alla partecipazione al governo si rifiuterebbe di prendere parte ai lavori.